

Lugano Dal Festival della Dottrina sociale arriva una carta dei valori

La proposta di un patto per il futuro della società

di Cristina Vonzun

«C'è una nobiltà nell'avviare processi i cui frutti saranno raccolti da altri». Questa frase che interpreta il presente come evoluzione e punta a progettare un futuro, l'ha pronunciata papa Francesco nel videomessaggio ai partecipanti al recente Festival della Dottrina sociale tra i quali le 16 organizzazioni di ispirazione cristiana della Rete *Laudato si'* della Svizzera italiana. La Rete istituita nella Svizzera italiana si inserisce così nel movimento mondiale ispirato dalle encicliche "Laudato si'" e "Fratelli tutti" di papa Bergoglio che vuole ripensare l'economia e la socialità. Imprenditori e imprenditrici del Ticino hanno partecipato e seguito gli eventi online proposti dalla Rete per il festival. Ma il «nobile processo avviato», per riprendere le parole del Papa, almeno a Lugano, è stato anche quello di scommettere con il tema scelto «Giustizia oltre i confini. Per una Svizzera più responsabile e solidale» e con l'impegno concreto profuso in questi mesi dalle 16 organizzazioni per l'iniziativa delle multinazionali responsabili. Oltre il risultato immediato raggiunto, che in Ticino non può assolutamente essere considerato negativo, la Rete ha avviato un processo di cambiamento che guarda ad un futuro.

La «carta dei valori»

Al futuro punta allora la «Carta dei valori» sottoscritta dalle 16 organizzazioni della Rete *Laudato si'* della Svizzera italiana. L'agile documento con il quale queste organizzazioni si impegnano, risponde all'appello di Bergoglio affinché il compito a prendersi cura del futuro del pianeta e dell'umanità diventi sempre più un principio per fare economia, per vivere le istituzioni e per agire come società civile, creando una comunità inclusiva. Il professor **Markus Krienke, docente di etica alla Facoltà di teologia e direttore della Cattedra Rosmini**, ha coordinato la redazione della carta dei valori della Rete *Laudato si'*. «Questa carta rappresenta un impegno preciso con il quale tutti i firmatari si identificano – le associazioni, gli imprenditori, e anche il vescovo e il sindaco di Lugano: abbattere quei confini che la società

ha costruito intorno alla giustizia, entrati nel nostro modo di pensare, per mettere al centro la persona, la solidarietà e la sostenibilità. La carta – continua Krienke – è aperta a chiunque volesse sottoscriverla». Una carta che a Lugano in Svizzera come nelle altre città, sedi in Italia del Festival della dottrina sociale, costituisce la *roadmap* di coloro che vogliono impegnarsi per il bene comune. Ma parlare di società civile ed economia nella prospettiva di un futuro con paradigmi rinnovati, chiede di guardare anche all'altro evento ispirato al magistero di Bergoglio e alla tradizione francescana dell'economia: l'Economy of Francesco che ha riunito online oltre 2000 imprenditori della nuova generazione e tantissimi studenti di economia.

La voce dei giovani

Tra loro la **ticinese Valery Baggi, che frequenta un master in socioeconomia a Ginevra**. «Ho trovato nell'Economy of Francesco una grande corrispondenza con le domande sul cambiamento che ci poniamo noi studenti in economia. Oltre l'evento online dei giorni scorsi, abbiamo lavorato nei mesi precedenti in villaggi virtuali tematici con studenti di tutto il mondo, partecipando a tantissime conferenze e confrontandoci con esperti provenienti da campi diversi. Sappiamo infatti che il nostro stile di vita ha una ripercussione sul sistema economico e viceversa. Il confron-



to con vari ambiti ci aiuta a capire come arrivare ad un nuovo sistema più sostenibile ed equo».

Domande queste che giovani come Valerie affrontano nelle aule dei

master e che trovano nella rete messa in atto dall'Economy of Francesco un processo di idee valido per progettare un futuro diverso.

Una mappa di valori universali a partire dall'etica sociale cristiana

Le 16 organizzazioni della Rete *Laudato si'* hanno firmato la «carta dei valori» presentata a Lugano al termine del festival della dottrina sociale. Esse sono: ABSI, ACLI, Alliance Sud, Azione Cattolica Ticinese, Caritas Ticino, Cattedra Rosmini, Centro Culturale L'Incontro, CMSI, ComEc, Lepontia cantonale, Missio, OCST, Osservatore Democratico, Sacrificio Quarlesimale, Unione cristiana imprenditori Ticinesi, Unione Femminile cattolica ticinese. Queste organizzazioni si impegnano a: «Mettere al centro la persona nelle nostre istituzioni e a promuovere una cultura della dignità umana, della condivisione e delle pari opportunità; realizzare la solidarietà tramite il lavoro delle associazioni e nelle realtà imprenditoriali,

assumendosi ciascuno la propria responsabilità; valorizzare il contributo di ogni realtà sociale ed imprenditoriale purché finalizzato al bene comune; salvaguardare l'ambiente e riconoscere i diritti di tutti anche nel nostro territorio cantonale; diffondere una nuova idea civile e sociale di economia fondata sui principi di reciprocità e fraternità nella quale il profitto – che va ricercato nel rispetto di chi contribuisce a produrre ricchezza – viene ridistribuito non fra pochi azionisti, ma tra coloro che partecipano col proprio lavoro a raggiungerlo e nella società civile dove l'impresa è inserita e opera; promuovere l'informazione sulle buone e nuove pratiche che le imprese o le istituzioni – in qualità di agenti del

cambiamento – hanno posto in essere, con generosità e lungimiranza, per migliorare il proprio impatto sull'ambiente, sulle relazioni con i propri collaboratori e a favore del rispetto della parità di genere in ogni campo e, in particolare, in quello salariale; realizzare il principio dell'inclusione che deve aiutarci, prima di tutto, a ritrovare le forze per ricostruire quel patto tra generazioni che si è incrinato, se non ormai già ridotto».

Chi è interessato alla «carta dei valori» può scaricarla dal sito di catt.ch. Per informazioni contattare il coordinamento della rete ai seguenti email: **alesandrosimoneschi@me.com** oppure **kriek@rosmini.de**.

Intervista Fantoni di Caritas Ticino

Povertà e Covid-19 in Svizzera

Caritas Svizzera ha attirato negli scorsi giorni l'attenzione sul legame fra povertà e coronavirus in Svizzera: «Nonostante le varie misure adottate dalla Confederazione e dai Cantoni per attenuare le conseguenze economiche della crisi del coronavirus, esiste un gruppo non indifferente di persone che sono sprofondate in una situazione di emergenza e hanno bisogno di sostegno».

Ma quale è la situazione in Ticino? Lo abbiamo chiesto a **Marco Fantoni, direttore di Caritas Ticino**. «Più che far esplodere la povertà, questa pandemia ha fatto emergere le situazioni fragili e al limite», ci dice.

Alla porta di Caritas Ticino hanno bussato persone e famiglie, che fino ad ora, se pur nella ristrettezza economica, ce l'avevano sempre fatta. Con la pandemia e le misure di contenimento che spesso hanno comportato per molti una diminuzione delle entrate, la situazione è cambiata. «In molti non sono più riusciti a far fronte alle spese, malgrado il sostegno dello Stato», rivela Marco Fantoni. Ci porta l'esempio di alcuni piccoli imprenditori, che a causa della diminuzione del lavoro, non riescono a ottenere sufficienti entrate.

Già la scorsa primavera Caritas Ticino aveva visto aumentare le richieste di aiuto, a cui aveva potuto dare una risposta, dopo un'attenta e celere verifica della situazione, attraverso la Catena della Solidarietà e le donazioni spontanee di privati. «Il nostro è un aiuto sussidiario, che diamo nei casi in cui lo Stato non ha la possibilità di intervenire: paghiamo le fatture quali cassa malati, affitto e distribuiamo buoni alimentari», spiega il direttore di Caritas Ticino.

In tutto, ad oggi, sono 700 le persone che hanno potuto beneficiare dell'aiuto: 150 famiglie e un centinaio di singoli. Inoltre Caritas Ticino, si è fatta promotrice di un'iniziativa per mettere in collegamento, attraverso il sito web «Un aiuto insieme» (www.caritas-ticino.ch/unaiutoinsieme), chi vuole aiutare con gesti concreti e chi ha bisogno.

Per Marco Fantoni è importante che ora più che mai venga mantenuto lo stato sociale e gli armonizzatori implementati nel corso degli anni, e che si creino le condizioni economiche per fare in modo che le aziende possano offrire posti di lavoro che permettano di sostenere la vita delle famiglie in Ticino. (KG)

Svizzera Il bilancio di Martin Brunner-Artho, direttore uscente di Missio

«L'esperienza cristiana abbraccia tutti e può essere un ponte tra culture differenti»

di Federico Anzini

Martin Brunner-Artho, originario del cantone Lucerna, diacono con studi in teologia e in ambito sociale, terminerà alla fine dell'anno prossimo il suo secondo e ultimo mandato quale direttore di Missio svizzera, il ramo elvetico delle Pontificie opere missionarie. Occasione questa per fare un bilancio dei 9 anni di intenso lavoro alla testa della sezione svizzera dell'organizzazione missionaria e caritativa vaticana, con sede a Friburgo e Lugano. La passione di Brunner-Artho per la missione è sempre stata legata con l'altra per il viaggio, così ci racconta: «Mi è sempre piaciuto viaggiare per incontrare nuove realtà e conoscere persone di altre culture, ma come turisti si è sempre di passaggio e quindi

è difficile intessere rapporti d'amicizia profondi con la gente che incontri. Per questo, con mia moglie, ho colto l'opportunità, grazie ai missionari di Betlemme di Immensee (canton Svitto), di partire in missione per la Bolivia. Siamo rimasti cinque anni seguendo un progetto di sviluppo di una nuova comunità parrocchiale. In questo periodo sono nati i miei due figli e sono stato ordinato diacono dal vescovo locale. Anni intensi e appassionanti».

Rientrato in Svizzera e dopo un periodo di lavoro e impegno pastorale come diacono in alcune parrocchie, il richiamo della missione si fa di nuovo sentire concretizzandosi dapprima in un'altra esperienza missionaria all'estero di quattro anni in Kenya, e nel 2012 con la direzione del ramo elvetico delle pontificie opere missionarie.

«Cercavano una persona che avesse esperienza in Svizzera e all'estero, formazione teologica e conoscenza del mondo missionario. Avevo poche informazioni su questa organizzazione internazionale ma dopo aver approfondito gli scopi e le modalità di lavoro di Missio, sono rimasto affascinato e ho accettato l'incarico».

La missionarietà, ovvero l'annuncio a tutti i popoli della terra dell'avvenimento di Cristo, è il cuore della Chiesa e tutti possono essere missionari nel luogo dove vivono. «L'esperienza cristiana abbraccia tutti – ci dice Brunner-Artho – e può essere un ponte tra culture anche molto differenti. Missio è un'organizzazione internazionale che esprime quella dimensione universale della Chiesa capace di incontrare ogni uomo». Tra i ricordi più bel-



Martin Brunner-Artho, direttore Missio Svizzera

li di questi nove anni, Brunner-Artho serba l'aver sperimentato il valore di una solidarietà senza frontiere. «Perché come dice S. Paolo, se una parte della Chiesa soffre tutto la Chiesa soffre. Con gli altri popoli è possibile condividere le ricchezze materiali ma anche quelle spirituali, liturgiche, culturali», ci dice.

Tra i ricordi del direttore di Missio c'è l'annuale assemblea generale a Ro-

Missio svizzera cerca un direttore / una direttrice. Missio ha la responsabilità di sostenere attivamente lo scambio e la condivisione con le Chiese dell'America Latina, dell'Africa, dell'Asia e dell'Oceania. Oltre alla direzione nazionale con sede operativa a Friburgo, il direttore/la direttrice è anche responsabile dell'orientamento teologico e degli obiettivi concreti delle campagne annuali. La persona è proposta dalla Conferenza dei vescovi svizzeri e nominata dalla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli per un periodo di cinque anni, rinnovabile una volta. Entrata in servizio: 1.1.2022. Il **bando di concorso, con tutti i dettagli, è disponibile su catt.ch**

ma delle Pontificie opere missionarie e l'udienza privata con il Papa. «Francesco ha uno stile informale, ti guarda negli occhi. Più volte ha affermato che la Chiesa non è una Ong. Questo per me è una sana provocazione che mi aiuta a capire meglio quella vocazione che è l'anima del mio lavoro», conclude Martin Brunner-Artho.